

ROSSANO

Sembra un sogno! È una realtà! Dopo 15 anni di lavori intensi e mirati, che hanno visto la piena e fattiva collaborazione tra Arcidiocesi, ministeri per i Lavori pubblici, e per i Beni culturali, la Regione Calabria, la Soprintendenza ai BBAAS di Cosenza, finalmente oggi 9 dicembre 2000 la nuova sede del Museo Diocesano di Arte Sacra può essere inaugurata dal ministro Agazio Loiero e dall'arcivescovo Andrea Cassone, alla presenza del mondo della cultura e di autorità politiche, militari e religiose ad ogni livello.

La necessità di un museo Diocesano a Rossano fu una felice intuizione dell'arcivescovo Giovanni Rizzo (1949-'71) che riadattò opportunamente alcuni antichi locali dell'ex sala capitolare della Cattedrale per raccogliere vario materiale documentario di diversa provenienza a degna cornice e corona del Codex Purpureus, "gemma preziosa che da sola fa museo", che nobilita Rossano e la cultura calabrese. Il Museo, segno e memoria del glorioso passato che ha visto la città dell'Achiropita emergere soprattutto in epoca bizantina, venne inaugurato il 18 ottobre 1952 con la dotta conferenza su "Il Codice Purpureo di Rossano" dello storico P. Francesco Russo.

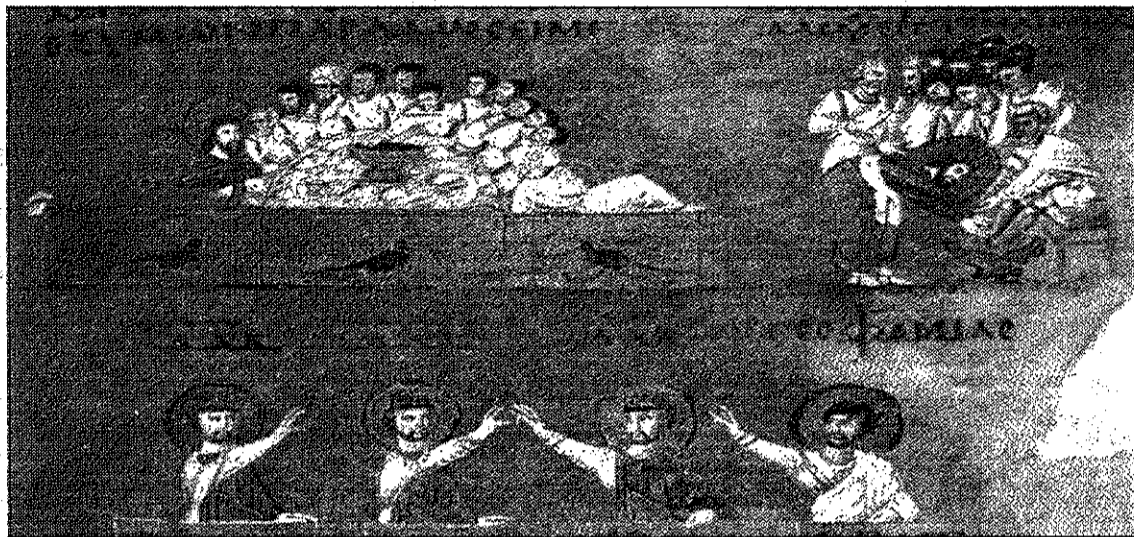
Fin dai primi giorni i visitatori furono numerosi e sempre più qualificati. La prima firma registrata nel giorno dell'inaugurazione fu quella del vescovo di Cassano Jonio mons. Raffaele Barbieri, e nei giorni successivi arrivarono altri vescovi della Calabria (A. Fares, E. Nicodemo, G. Ferro, G. Dadone, P. Raimondi, E. R. Faggiano, M. Rateni, P. Perantoni) gli arcivescovi di Messina G. Tonetti e di Catania L. Bentivoglio, il ministro Salvatore Aldisio, l'on. Cassiani, i professori G. Kish (Università Michigan - Usa), F. Dogler (Univers. Munchen), O. von Simson (Univers. Chicago) e tantissimi altri.

Ma accanto alla schiera interminabile di studiosi delle più svariate provenienze, università ed istituti di cultura del mondo, tra i più illustri fruitori del Codex Purpureus sono da annoverare il re Gustavo Adolfo di Svezia e gentile consorte regina Luisa, per i quali il prezioso manoscritto venne addirittura portato sotto scorta a Cosenza il 26 ottobre 1955. È interessante rilevare come spesso alcuni visitatori hanno voluto sottolineare la soddisfazione annotando nel registro delle firme gustose battute cariche di commozione e ammirazione.

Ad esempio: «*Nous avons admiré le précieux et prestigieux Codex, et vivement apprécié ses savantes explications de...*» (M. Madlion de Paris); «*Con devoto pensiero e memore cuore*» (Luigi Corbella, Console d'Italia in Asmara); «*A d m i r a t o r d i g e n t i s s i m u s a n t i q u i t a t i s v e n e r a b i l i s s i m u s*» (+ Iosephus St... archiepiscopus... indecifrabili).

Nel corso della sua storia il Museo ha avuto alcuni ritocchi, il più significativo dei quali si deve all'arcivescovo Antonio Cantisane, oggi a Catanzaro-Squillace, che nel biennio '77-

Sarà inaugurato alla presenza del ministro delle Regioni Agazio Loiero



# Da oggi il Codex nel nuovo museo

Dieci sale espositive. Quindici anni di lavori

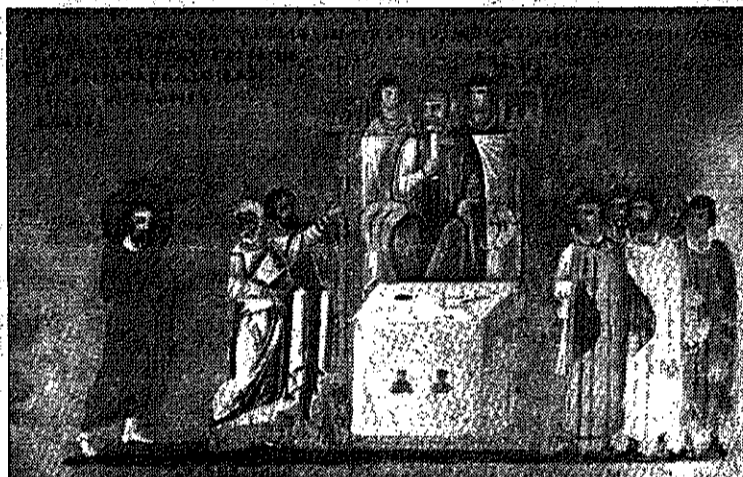
'78 vi apportò alcuni miglioramenti rendendo più funzionale lo spazio espositivo.

Ma il cresciuto interesse verso il Codex Purpureus, anche in conseguenza della campagna pubblicitaria seguita alla pubblicazione in fac-simile del prezioso evangelario greco, unico al mondo, mise in evidenza l'inadeguatezza di quella sede al punto di esigerne una nuova più dignitosa ed in grado di accogliere il flusso turistico sempre più consistente. Ad iniziativa dell'arcivescovo Serafino Sprovieri, oggi metropolita di Benevento, d'intesa con i ministeri per i Lavori pubblici e per i Beni culturali, si avviarono così nel 1985 le procedure per la ristrutturazione di altre due ali del

Palazzo Arcivescovile da destinare a Museo Diocesano al fine di dare più respiro, movimento e dignità alle singole e molteplici testimonianze storico-artistiche solo in parte esposte nell'attuale sede.

Il nuovo progetto, predisposto già nel 1986 dall'arch. Antonio Mingrone, della Soprintendenza ai BBAAS di Cosenza, poteva avviarsi solo nel 1988 con un primo finanziamento di 100 milioni destinato alla demolizione e consolidamento dei pavimenti dell'immobile. Seguivano l'anno successivo altri due finanziamenti per complessivi 300 milioni per consolidamento muratura, intonaci, infissi esterni, solai con travi di ferro.

I lavori furono lunghi e difficili anche per i continui imprevisti tipici dei vecchi fabbricati. Nel 1993-'94, con altri due finanziamenti pari a 230 milioni, sotto la vigilanza del geom. Mario Gaetani, della Soprintendenza, si poteva ultimare la struttura architettonica con gli intonaci residui, gli infissi interni, la pavimentazione del cortile ester-



Scene tratte dalle preziose pagine del Codex Purpureus scritto in argento e oro

no in ciotolato geometrico, felice trovata quest'ultima, che andò a sintonizzarsi in maniera continuativa con il pavimento più antico dell'ingresso, risalente al 1912, casualmente venuto alla luce nei successivi lavori di completamento strutturale.

Il Museo a questo punto, pur dopo l'impegno finanziario dello Stato di 630 milioni, rischiò di restare un illustre incompiuto perché il progetto non prevedeva l'impiantistica e l'allestimento espositivo, né il relativo finanziamento aggiuntivo. Si è dovuto ricorrere alla fantasia per reperire i fondi necessari. Nell'aprile del 1997 l'arcivescovo Andrea Cassone presentava istanza al ministero per i BB.CC., ma senza esito. La ripresa dei lavori poté avvenire solo ai primi del 1999 con un finanziamento di 300 milioni, in aggiunta ad altri 500 destinati alla Cattedrale, quasi strappati dai fondi Pop dei "progetti strategici" finanziati dall'Europa e disponibili all'assessorato ai Beni culturali della Regione Calabria, allora presieduto dall'on. Michele Ranielli. Il progetto esecutivo relativo venne redatto dagli ingegneri Alghisio Leporace e Carmelo Tucci di Cosenza, mentre i lavori sono stati appaltati per

l'impiantistica e parte strutturale dall'impresa "Il Restauratore" di Giovanni Longo da Corigliano e per l'allestimento espositivo (vetrine, teche etc.) dalla ditta "Stil Mobile" di Giovanni Luzzi di Rossano.

L'organizzazione degli spazi espositivi è nata da una perfetta sintonia di vedute tra il direttore del Museo, mons. Luigi Renzo, ed i progettisti Leporace e Tucci. Alla collocazione e pulitura degli oggetti hanno collaborato Giulio Ammirato, Antonello Caligiuri, Umberto Corrado, Anna Calabrò, il vetrinista Fabio Zupanò, don Tonino Longobucco, la cooperativa Neilos, che avrà affidata la gestione del Museo. Ci sono voluti quindici anni, ma ora si può dire che il Codex e Rossano hanno un "signor Museo", tenacemente voluto dagli arcivescovi Sprovieri e Cassone, dai compagni mons. Ciro Santoro (direttore fino al 1987), mons. Angelo Bennardis, dall'attuale direttore, mons. Renzo.

Le due iniziali sale di esposizione sono ora divenute dieci, cui vanno ad aggiungersi una sala comandi, una sala convegni, il book-shop ed una biglietteria. Le sale espositive sono tematiche ed in prospettiva avranno una valenza didattica. Di assoluta novità sono le vetrine dei paramenti sacri (ben sette), le teche delle pergamene e dei codici musicali miniati.

La sala d'onore, quella centrale, è ovviamente dedicata al Codex Purpureus, fiore all'occhiello del Museo, mentre ampio spazio è stato disposto per l'argenteria e per le tele, la maggior parte delle quali si espongono per la prima volta.

L'intento è che il Museo risponda sempre più validamente alla sua vocazione, che non si rivela solo nella ostentazione dell'antico e del freddo vissuto, ma nella forza insita di incarnazione e di trasfigurazione delle esperienze passate perché diventino stimolo di creatività e trasmissione di valori e di esigenze reali.

In questo senso il Museo diventa non luogo di esclusiva contemplazione del "già fatto", ma luogo di vita, proposta e messaggio per chiunque ad esso si accosta.

## C'è un patrimonio inestimabile accanto al "gioiello" purpureo

Nel Museo Diocesano sono conservati oggetti di notevole importanza storica ed artistica. Si segnalano in particolare uno specchio greco del V sec. a.C. in bronzo; la tavola a fondo oro della Pietà (sec. XV) di scuola veneta; la sfera greca, ostensorio cesellato in perfetto gotico della fine del sec. XV; numerosa e varia suppellettile liturgica in argento; l'anello sigillo erroneamente detto di S. Nilo (sec. XIII); reliquiari in argento; statuetta dell'Achiropita in argento del sec. XVII; i capitoli manoscritti dei Privilegi della regina Bona Sforza alla città di Rossano (sec. XVI); varie pergamene, tra cui la lettera di Carlo II d'Angiò all'arcivescovo di Rossano (1298); antifonari e lezionari vari a partire dal secolo XVI di cui alcuni miniati; un mastodontico armadio ligneo da sagrestia del secolo XVII; un altare ligneo del secolo XVII con colonne intarsiate; tele varie datate dal secolo XVI a salire, tra cui un San Gerolamo, Lascensione, Il ritratto di Urbano VII, San Brunone; anforette ed altri reperti archeologici; stemmi arcivescovili in marmo; il simulacro argenteo del Achiroplita del 1768; statue in legno dei secoli XVII e XIX; un ciborio in ebano ed altro ancora. Interessanti e ricchi di storia e di

arte sono i molti parati liturgici di varia epoca, colore ed uso. In questo vasto panorama di testimonianze artistiche il vero gioiello, miracolo di arte miniaturistica, è comunque rappresentato dal codex purpureus, evangelario greco del secolo VI, noto come il Rossanensis. Di origine mediorientale (composto in Siria o Palestina) il prezioso cimelio pervenne a Rossano quasi certamente tra i secoli IX e X ad opera di qualche aristocratico di stanza a Rossano da Costantinopoli o, secondo l'ipotesi più comune, portato da qualche monaco transfugo dall'Oriente.

Rimasto anscosto per secoli nel tesoro della cattedrale è tornato alla luce ai primi dell'Ottocento ad iniziativa del canonaco Scipione Camprota, che ne evidenziò alcune peculiarità caratteristiche alfabetiche. Nel corso dell'Ottocento prima il giornalista Malpica e poi gli studiosi tedeschi lo portarono alla conoscenza della cultura internazionale.

Anzi furono proprio questi ultimi a pubblicarne il testo greco integrale e ad indicare il manoscritto miniato con il nome di Codex purpureus. In pergamena color porpora il codex contiene il testo greco dei vangeli di Matteo e Marco.